

INTERVISTA CON I DUE DOPPIATORI PREMIATI IN PUGLIA AL «SA.FI.TER»

Pedicini e Iansante l'importanza di «prestare» la voce

di NICOLA MORISCO

Per una volta, in un festival internazionale di cinema non si premia un volto, una star, ma una voce. Uno che sta nell'ombra, che lavora negli studi di doppiaggio, con microfono e cuffie. **Roberto Pedicini** è un doppiatore e al festival itinerante Sa.Fi.Ter, con tappe a San Severo, Bari, Grotte di Castellana e Conversano, è stato premiato per il suo lavoro insieme al suo collega **Christian Iansante**.

Il festival, dedicato ai cortometraggi e alla commedia, ha celebrato due intense giornate a Bari, al cinema Galleria, con i premi a **BLU Yoshimi**, protagonista di *Piuma* e a **Neri Parenti**, il regista di diciotto film con **Paolo Villaggio** e successivamente dei «cinepanettoni». Pedicini ha doppiato tanti grandi attori americani: da Tom Hulse, con la celebre risata di Mozart in *Amadeus*

di **Milos Forman**, al **Kevin Spacey** dei *Soliti sospetti* e di *American Beauty*. È stato il beffardo, crudele **Javier Bardem** di *Skyfall*. E ancora, **Jim Carrey**, **Rupert Everett**, **Bruce Willis**. E, in un doppiaggio "animato", è stato anche Gatto Silvestro.

Christian Iansante, 52 anni, abruzzese come Pedicini, è suo collega, complice e amico. **Bradley Cooper**, **Jeremy Irons**, **Johnny Depp** sono tra gli autori ai quali ha prestato la voce.

Pedicini, si dice sempre che i doppiatori italiani i più bravi al mondo. È vero?

«Sono stati fra i primi, per una questione anche storica. A causa dell'analfabetismo di

tanti, negli Anni '30, i film sono stati doppiati. Non dimentichiamoci che tanta gente non scriveva e nemmeno parlava bene l'italiano. Figuriamoci l'inglese. E il doppiaggio ha subito coinvolto molti grandi attori di teatro: da Alberto Sordi ad Aroldo Tieri».

C'è chi sostiene che un buon doppiaggio «aggiunga» qualcosa alla recitazione.

«Non mi permetterei mai di pensarlo, il doppiaggio è un servizio reso a tutte le persone che non hanno padronanza con l'inglese».

Lei avrebbe voluto fare l'attore?

«Io ho scelto questo mestiere perché lo amavo. Mi piaceva entrare in empatia con gli attori. Poi, la voce di un doppiatore non deve essere necessariamente "bella". Un doppiatore bravo deve sparire nel corpo di quell'attore».

C'è chi sostiene che si tradisce l'originale.

«È vero, non può non essere così. Ma anche i sottotitoli in italiano di un film americano sono una semplificazione

ancora più drastica, rispetto a quello che viene detto nel film. Dovremmo poter capire i film in lingua originale: ma se un film è iraniano, giapponese, thailandese?».

Iansante, per quale tipo di personaggio la scelgono?

«Spesso per lo psicopatico, il drogato, quello che picchia le donne. Dopo *Trainspotting*, poi, mi affidano tutti i tossicodipendenti».

Ma oggi il doppiaggio è vivo o cede terreno ai sottotitoli?

«Anche su Netflix, dove si può decidere se vedere i film in lingua originale con i sottotitoli, solo una piccola percentuale li sceglie».



Da sinistra, Iansante e Pedicini

